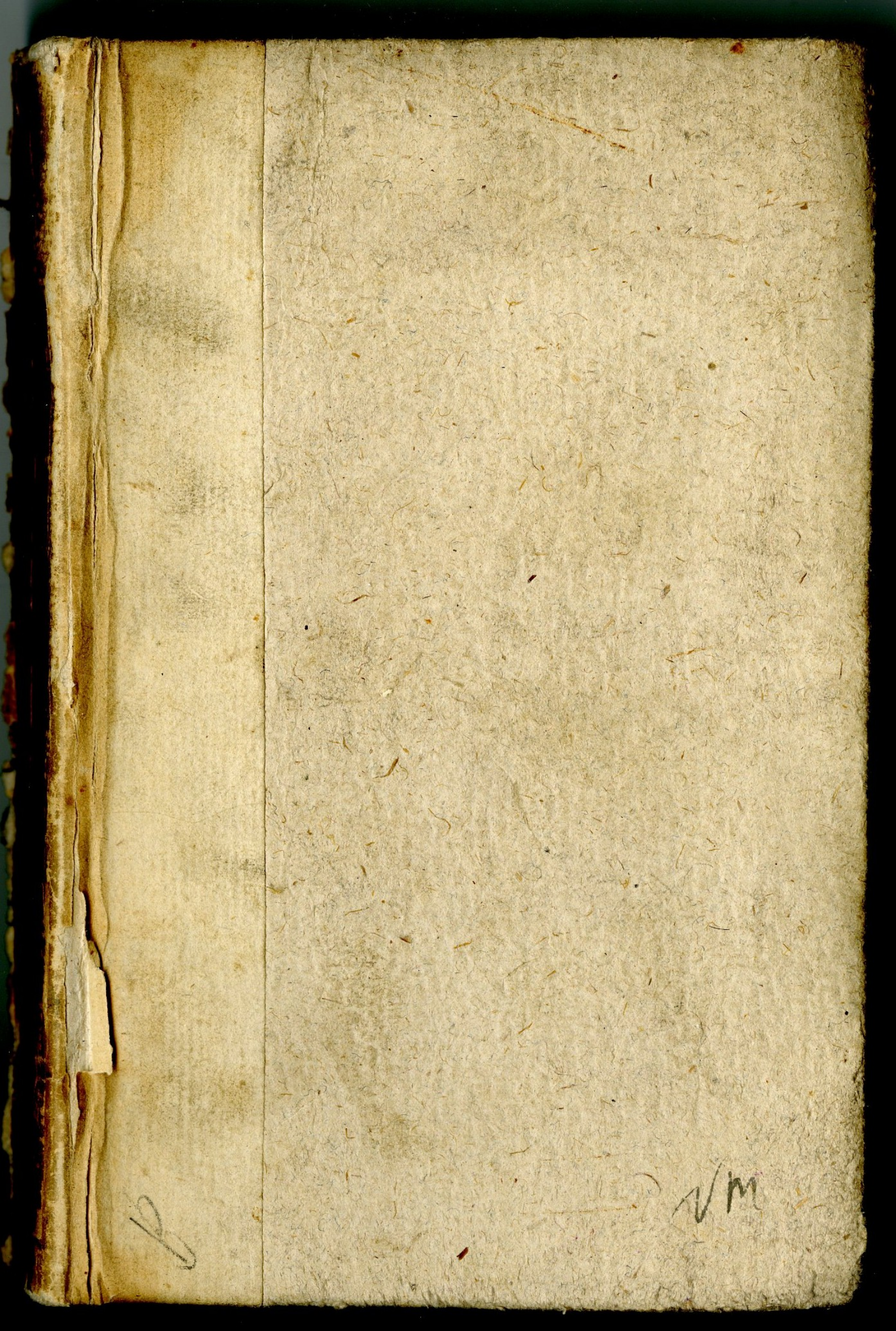




p

W/M

AT - 4 - 21



e cavalieri

immermoor

orgia

immermoor

immermoor

Larivina

Beatrice di Tenda

Marino Galiero

Otello o sia Amore di Vengy

Marino Galiero

Le Due Illustri Rivali

Gemma di Vengy

Beatrice di Tenda

Belisario

S. Puritani e Cavalieri

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

PAROLE DI FELICE ROMANI

E MUSICA

DEL MAESTRO CAP. GAETANO DONIZETTI



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

KVS 2318062 1839.

Professori d'Orchestra

Direttore d'Orchestra e Primo Violino

MARES GAETANO

Spalla al Direttore

FIORIO GAETANO

Primo Violino dei Balli Spalla al Primo Violino dei Balli
CAPITANO GIROLAMO GALLO ANTONIO

Primo Violino dei Secondi Prima Viola
MOZZETTI PIETRO BALLESTRA LUIGI

Primo Contrabasso dell'Opera Primo Contrab. dei Balli
FORLICO GIUSEPPE LOTTI ANGELO

Primo Violoncello per l'Opera Primo Violoncello pel Balli
TONASSI PIETRO BARIN GIACOMO

Primo Oboè e Corno Inglese

FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino Primo Clarino e Quartino
MARTORATI GIOVANNI PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto Primo Corno
D'AZZI VINCENZO ZIPRA ANTONIO

Clarín Basso Prima Tromba da Tiro
FORNARI PIETRO GOLDINI GAETANO

Prima Tromba a Chiave Bombardone
CAGNONI ENRICO RIZZOLI FERDINANDO

Arpa Timpanista
TREVISAN LUIGI FILIMACO ANTONIO

Maestro al Cemb. ed Ist. dei Cori Rammentatore
LUIGI CARCANO GIOVANNI PERANZONI

Pittore Scenografo Vestiario

BAGNARA FRANCESCO Di Proprietà dell'Impresa

Profess. dell' I. R. Accademia Inv., e Dir. del Vestiario
di Belle Arti BATTISTINI e GUIDETTI

Macchinista, ed Illuminatore Attrezzista

ZECCHINI ANTONIO COSSO LUIGI

Personaggi

D. ALFONSO Duca di Ferrara
sig. Ronconi Giorgio.

Donna LUCREZIA BORGIA
sign. Ungher Carolina, Cantante di Camera
di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

GENNARO
sig. Moriani Napoleone.

MAFFIO ORSINI
sign. Mazzarelli Rosina.

JEPPO LIVEROTTO
sig. Giacchini Filippo.

Don APOSTOLO GAZZELLA
N. N.

ASCANIO PETRUCCI
sig. Pizzolato Eugenio.

GUBETTA
sig. Raffaelli Domenico.

RUSTIGHELLO
sig. Giacchini Alessandro

Cavaliere - Scudieri - Dame - Scherani
Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri
Coppiere - Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia :
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Grimani in Venezia, illuminato.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo, e Liverotto. Quindi Gennaro che, com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Gas. Bella Venezia !

Pet. Amabile

D' ogni piacer soggiorno !

Ors. Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.

Tutti E l' Orator Grimani
Noi seguirem domani :
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po ?

Gub. Le avrem : D' Alfonso è splendida, (inoltrandosi)
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia ...

Ors. (interrompendolo) Acquietati :
Non la nomar giammai.

Vit. Nome esecrato è questo.

Liv. La Borgia ! io la detesto ...

Tutti Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può ?

Ors. Io più di tutti. Uditemi ... (tutti si accost.)
Un vecchio ... un indovino ...

Gen. Novellator perpetuo (interrompendolo)
Esser vuoi dunque, Orsino ?
Lascia la Borgia in pace :
Udir di lei mi spiace ...

Tutti Taci ... non interrompere ...

Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò : destatemi,

Quando cessato avrà.

(*si adagia e*

a poco a poco si addormenta)

Ors. Nella fatal di Rimini

E memorabil guerra,

Ferito e quasi esanime

Io mi giaceva a terra ...

Gennaro a me soccorse,

Il suo destrier mi porse,

E in solitario bosco

Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco,

La sua pietade io so.

Ors. Là nella notte tacita,

Lena pigliando e speme

Giurammo insiem di vivere,

E di morire insieme --

E insiem morrete, allora

Voce gridò sonora :

E un veglio in veste nera

Gigante a noi s' offrì.

Tutti Cielo ! Qual mago egli era

Per profetar così ?

Ors. Fuggite i Borgia, o Giovani ...

Ei proseguì più forte ...

Odio alla rea Lucrezia ...

Dov' è Lucrezia è morte.

Sparve ciò detto : e il vento

In suono di lamento

Quel nome ch' io detesto

Tre volte replicò ! ...

Tutti Rio vaticinio è questo ...

Ma sè puoi dargli ? ... no.

Ors. Fede a fallaci oroscopi

L' anima mia non presta ...

Pur mio malgrado un palpito

Tal souvenir mi desta.

Spesso, dovunque io movo,

Quel vecchio orrendo io trovo ...

Quella minaccia orribile

Parmi la notte udir ...

Te, mio Gennaro, invidio,

Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini ...

Passiam la notte in gioja :

Assai quell' empia femmina

Ne diè tormento e noja.

Finchè il Leon temuto

Ne porge asilo e ajuto.

L' arte e il furor di Borgia

Non ci potran colpir ...

Vieni -- la danza invitaci ...

Lasciam costui dormir.

(*partono tutti traendo seco Ors.*)

SCENA II.

Passa una Gondola : n' esce una Dama mascherata.

E Lucrezia Borgia : s' inoltra guardinga. Fede

Gennaro addormentato, si appressa a lui contem-

plandolo con piacere e rispetto, Gubetta ritorna.

Luc. Tranquillo ei posa - ... Oh ! sian così tranquille

Sue notti sempre ! e mai provar non debba

Qual delle notti mie, quanto è il tormento !

Sei tu ?

(*si accorge di Gub.*)

Gub. Son io. Pavento

Che alcun vi scopra : ai giorni vostri, è vero,

Scudo è Venezia ; ma vietar non puote

Che conosciuta non v' insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei - m' abborre ognuno !

Pur per sì trista sorte

Nata io non era. - Oh ! potess' io far tanto

Che il passato non fosse, e in un cor solo

Destare un senso di pietà che invano

In mia grandezza all' universo io chiedo ! --

Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più di lo seguio in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia ...

Luc. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.
(*Gub. si ritira*)

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o Ciel la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... (*piange*)
Nè scoprir il mio semblante.
Pare il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(*si toglie la maschera e si asciuga le lagrime*)

I. uomo (Vedi è dessa...)
II. uomo (È dessa... è vero.)

I. (Chi è il Garzone?)
II. (Un venturiero.)
I. (Non ha patria?)

II. (Nè parenti,
Ma è guerrier fra i più valenti.)
I. (Di condurlo adopra ogn'arte
A Ferrara in mio poter.)
II. (Con Grimani all'alba ei parte...)

Luc. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n' ho formata in petto;
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.

(*si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato dai suoi amici*)

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. (*trattenendola*) Ah! fermate.

Ors. Chi mai veggio? (*riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella*)

Luc. Mi è forza lasciarti.

Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
(*sempre trattenendola*)

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors. Io dirollo. (*inoltrandosi*)

Luc. Gran Dio! (*si cuopre colla maschera e vuole allontanarsi*)

Ors. (*opponendosi*) Non partite.
Forza è udirne... (*riconducendola*)

Luc. Gennaro!

Gen. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Luc. (Oh cimento!)

Ors. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio

- Trucidar nel rapito castello.
- Liv.* Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito:
- Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino,
- Gaz.* Io congiunto d'oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.
- Gen.* (Ciel! che ascolto!)
- Luc.* (Oh! malvagia mia sorte!)
- Coro* Qual rea donna?
- Luc.* (Ove fuggo? che dir?)
- Ors.* Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo ...
- Gen. e Coro* Dite, dite.
- Luc.* Ah! pietade.
- a 5.* Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade ...
- Luc.* Grazia! grazia!
- a 5.* Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura ...
Come odiata, e temuta del paro;
Chè potente il destino la fa.
- Gen.* Oh! chi è mai?
- Luc.* Non udirli, o Gannaro! ...
(supplichevole ai suoi piedi)
- a 5.* È la Borgia ... ravvisala ...
(Orsini strappa la maschera a Lucrezia)
- Tutti (con un grido d'orrore)* Ah! ... (Luc. sviene)

Fine del Prologo.

- Luc.* Ei previene il tuo pensier.)
Mentre geme il cor sommosso,
Mentre io piango a te d'appresso
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.
- (si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Genn. Egli si desta e l'afferra per le braccia)
- Luc.* Ciel! ... (per isciogliersi da lui)
- Gen.* Che vegg'io?
- Luc.* Lasciatemi.
- Gen.* No, no, gentil Signora:
No, per mia fede! (trattenendola)
- Luc.* (Io palpito)
- Gen.* Ch'io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
- Luc.* Gennaro?... E fia possibile,
Che a me tu porti amor?
- Gen.* Qual dubbio è il vostro?
- Luc.* Ah! dimmelo.
- Gen.* Sì! quanto lice io v'amo.
- Luc.* (Oh gioja!)
- Gen.* Eppure... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.
- Luc.* E ti è di me più caro!...
Chi mai?
- Gen.* Mia madre ell'è.
- Luc.* Tua madre!... O mio Gennaro!
Tu l'ami?
- Gen.* Ah, più di me!

Luc. Ed ella?
Gen. Ah! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
Luc. Come?
Gen. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
Luc. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
Gen. Di pescatore ignobile
 Esser figliol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim'anni miei —
 Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi;
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lascio.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per se, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
Luc. E il foglio suo? ...
Gen. Miratelo
 Mai dal mio cor non parte.
Luc. Oh quante amare lacrime
 Forse in vergarlo ha sparte!
Gen. Ed io, Signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
Luc. Ah! sì... per lei... per te.
Gen. Alma gentil. Voi siete
 Ancor più cara a me.

Ors. (Oh, non temer: uom lieto,
 È, qual siam tutti, uno sventato è desso.)
Lio. Or via! così dimesso
 Io non ti vò, Gennaro.
Gaz. Ammaliato
 T' avria forse la Borgia?
Gen. E ognor di lei
 V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
 Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra
 Al par di me costei.
Pet. Tacete. È quello
 Il suo palagio.
Gen. E il sia. Stamparle in fronte
 Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
 Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.
(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero)
Tutti Che fai?
Gen. Leggete adesso.
Tutti Oh diamin! *Orgia!*
Gub. Una facezia è questa,
 Che può costar domani
 Ben cara a molti.
Gen. Ove del reo si chieda,
 Me stesso a palesar pronto son io.
Ors. Qualcun ci osserva... separiamci.
Tutti Addio.
(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.)

SCENA III.

*Grubetta e Rustighello ambidue passeggiando,
 indi Scherani.*

Rust. Qui che fai?
Gub. Che tu te 'n vada
 Questo aspetto — E tu che fai?

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gub. Con chi l' hai?

Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza — E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Duchessa.

E tu dove?

Rust. Al Duca appresso.

Gub. Oh! la via non è l' istessa.

Rust. Nè conduce al fine istesso.

Gub. Una a festa ...

Rust. L'altra a morte...

Delle due qual s'aprirà?

(a 2.) Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà. (*Rustigello fa un
segno dal cantone della strada. Entra un drap-
pello di Scherani i quali circondano Gubetta.*)

Rust. Cor. Non far motto: parti, sgombra,
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un'ombra
Di sospetto a lui tu porgi! ...
Solo Alfonso ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler.

Gub. Ma il furor della Duchessa ...

Rust. Taci, d'essa — non temer.

Coro Al suo nome, alla sua fama
Fè l' audace estrema offesa:
Vendicarsi il Duca brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dei spiegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì ... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.

(*Gubetta si ritira. Rustighello e gli Scherani atterrano
le porte della Casa di Gennaro.*)

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Esterno del Palazzo della Borgia.

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da
lungo manto.*

Alf. Nel Veneto corteggio
lo ravvisasti?

Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.
(*addita la Casa di Genn. ancora illuminata*)

Alf. Quello?
Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

Rust. E in esso ancora il vuole,
Se non m' inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
Odi? (*odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro*)

Rust. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all' alba
Essi han costume.

Alf. E l'ultim'alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rust. Ma se l'altier Grimaldi
Là si recasse ad onta?

Alf.

Mai per cōtesti insani
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L' Altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.)

Rust. Prendon comiato i giovani ...

Meglio è partir, Signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio,

Nobili amici. *(con serietà)*

Ors. E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

Gen. Mesto! ... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Ors. Mille beltà leggiadre

Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni. Ove qualcuno

Oblato avess' ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensiero mio ...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. *(inoltrandosi)* E il sono anch'io.

Tutti Oh! il signor Beverana!

(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo

Ei mi è sospetto.) *(ad Orsini)*

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

Alf.

Soli noi siamo.

Che chiedete? ...

Luc.

Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovane illesa la vita.

Alf.

Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc.

Fu capriccio ... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto?... Perdonò gli do!

Alf.

La mia fede io vi diedi, o Signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc.

Don Alfonso! ... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

Alf.

Chi v' offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc.

Perdoniam: siam clementi del paro ...

La clemenza è regale virtù.

Alf.

No, non posso ...

Luc.

E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso? ...

Alf. *(prorompendo)*

Chi?... Tu.

Luc.

Io? che dite?

Alf.

Tu l'ami ...

Luc.

Che ascolto!

Alf.

Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc.

(Giusto Cielo!)

Alf.

Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

Luc.

Don Alfonso! ...

Alf.

T'acqueta.

Luc.

Io vi giuro...

Alf.

Non macchiarti di nuovo spergiuro.

Luc.

Don Alfonso! ...

Alf.

È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Luc. Grazia, Alfonso! ... *(inghinocchiandosi)*
Alf. L' indegno vo' spento.

Luc. Per pietà ...

Più non odo pietà.

Luc. (Oh! a te bada... a te stesso pon mente, *(sorgendo)*
 Di Lucrezia mal cauto marito!
 Omai troppo m'hai visto piangente:
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...
 Ti potria far la Borgia pentir.

Alf. Mi sei nota: nè porre in oblio
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada perir.
 Scegli.

Luc. Oh Dio! Dio possente! *(fuori di se)*

Alf. Trafitto
 Tosto ci sia. *(per uscire)*

Luc. Deh! t'arresta.

Alf. Ch'ei cada.

Luc. Non commetter sì nero delitto...

Alf. Scegli, scegli...

Luc. Ah, non muoia di spada!

Alf. Sii prudente; d' appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

Luc. L' infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!... io mi sento morir...

(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

Alf. Della Duchessa ai prieghi
 Che il vostro fallo oblia
 È forza pur ch'io pieghi,
 E libertà vi dia.

Luc. (Oh! come ei finge!)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

Alfonso, poi Rustighello, indi un Usciere.

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tosto il Prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi
 Dell' avol mio, riposti armadj schiude
 Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vase
 E un d' or vedrai. Nella propinqua stanza
 Ambi gli reca... nè desio ti tenti
 Dell' aureo vaso. — Vin del Borgia è desso. —
 Attendi. — All' uscio appresso
 Tienti di spada armato. Ov' io ti chiami
 I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,
 Col ferro accorri.

Usc. La duchessa. *(ann. dalla parte di fondo)*

Alf. Affretta.

(Rust. parte e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata)

SCENA V.

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,
 A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
 Chi della vostra sposa a pien meriggio
 Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce,
 E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla. - Il prigionier. *(all'Usciere)*

(si presenta immant. Gen. disarmato tra le Guardie)

Luc. *(turbata al vederlo)* (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*

Luc. *(Oh Ciel! Gennaro! Ah! quale*

Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,

Togliere mi fece dal mio tetto a forza

Da gente armata. - Chieder posso, io spero,

D'ond' io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate. *(Io gelo... io tremo...)*

Luc. *(Io gelo... io tremo...)*

Alf. Un temerario osava

Testè, di giorno, dal Ducal palagio

Con man profana cancellar l'augusto

Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

Luc. Il reo

Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era

Stamane altrove... Alcun de'suoi compagni

Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite

Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;

Che della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso; il confesso ... il reo son io.

Luc. *(Misera me!)*

Alf. Vi diedi *(piano a Luc.)*

La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti

Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel!) *(ad un cenno*

d'Alfonso Gennaro è ricondotto).

Trattenerlo, oppur dargli comiato.

(si allontana con Rust.)

Luc. *(Oh! qual raggio!)* *(pensando)*

Gen. *(inchinandosi)* Signora, accogliete

I saluti di un cor non ingrato.

Luc. Infelice! il veleno bevesti... *(sotto voce)*

Non far motto... trafitto saresti.

Prendi, e parti... una goccia, una sola,

Di quel farmaco vita ti dà.

(gli dà un' ampolletta)

Lo nascondi, t' affretta, t' invola...

(T' accompagni del Ciel la pietà.)

Gen. Che mai sento?... E tutt' altro che morte

Aspettarmi io doveva in tua Corte!

Un rio genio mi pose la benda,

M' ispirò sì fatal securtà.

Forse... Ah! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh! in me fida.

Gen. In te, cruda?

Luc. Sì, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Gen. Oh cimento!

Luc. Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gen. Oh! dubbiezza fatale?

Luc. Bevi, e fuggi ... io te 'n prego, o Gennaro,

Per tua madre, per quanto hai più caro.

(s' inginocchia dopo un momento di
esitazione Gen. si decide)

Gen. Ti punisca s' è in te tradimento

Chi più speri che t'abbia pietà. *(beve)*

Luc. Tu sei salvo ... Oh! supremo contento!

Quinci involati ... affrettati ... va.

(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col

Duca... Ella dà un grido, e cade
sopra una sedia.)

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. E' notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro

Rischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora.
La fortuna al Duca è destra :
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il cielo... alcun non v'ha.
(*si avvicinano alla casa di Gen. Odonò ru-
more, e si arrestano*)

Ma... silenzio — Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato —
E di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. (*si ritirano*)

SCENA II.

Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

Gen. Sei tu?

Ors. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Ors. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Alf.

E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!

Luc.

(Perfido !)

Gen.

Quai so darne,
Grazie, Signor ve 'n do!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza tener viltade...
In uom che l'ha mertato,
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.

Alf.

E quel voi siete?

Luc. (*sorgendo*)

E vita

Voi gli serbaste?

Gen.

È ver.

Luc.

(Duca !...)

Alf.

(L' indegna spera.)

Luc.

(S' ei si mutasse !)

Alf.

(È vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorresti, o Capitano?

Gen.

Al Veneto Governo

Nodo mi stringe e terno :

Mia fede gli giurai...

E sacro è un giuro.

Alf.

(*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.

Quest'oro almeno... (*pres. una borsa*)

Gen.

Assai

Da' miei Signori io n' ho.

Alf.

Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico

Spero che a voi non gravi...

Gen.

Sommo per me favore

Questo sarà, Signore...

Alf. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.
Luc. (Stato peggior di morte!)

Alf. Meco, o Duchessa... (*) Olà. (*esce Rust.*)
(*) (*prendendola per mano*)
(a 3) *Alf.* Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

Luc. (Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va... Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)

Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or via: mesciamo. (*si versa dal vaso d'arg.*)
Gen. Attonito
A tanto onor son io.
Alf. A voi, Duchessa...
Luc. (Il barbaro!)

Alf. (Il vaso d'or.)
Luc. (Gran Dio!) (*versa dal vaso d'oro*)
Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.
Gen. Fausto a voi sia del paro. (*bevono*)
Alf. (Trema per te spergitura!
Vittima prima egli è.)

Luc. (Vanne; non ha natura
Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or, Duchessa, a vostr'agio potete

Gen. È ver.
Ors. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?
Gen. E tu vien meco.
Ors. All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito,
Mancar non posso.
Gen. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...
Ors. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.
Gen. Odi: e se il chiedi, io resto.

SCENA III.

Ritornano gli Seherani, Rustighello li trattiene.

Rust. No 'l seguite.
Coro A noi s'involà.
Rust. Stolti! Ei corri alla Negroni.
Coro Basta allora.
Rust. Al laccio ei vola.
Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
Tutti È tenace, e certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo,
Di ferir mestier non fa. (*partono*)

S C E N A IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la Principessa Negr. con molte Dame splendidamente vestite: Ors., Liv., Vit., Gaz., Pet., ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è Gennaro.

Liv. Viva il Madera!
Tutti Evviva
 Il Ren, che scalda e avviva!
Gaz. De' vini il Cipro è re.
Pet. I vini, per mia fe,
 Tutti son buoni.
Ors. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla,
 Che desta il Dio d'amor
 Nell'occhio seduttore
 Della Negroni.
Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
 Si beva ai suoi begli occhi!
 Amore la formò,
 Ciprigina in lei versò
 Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*
Gub. *(Ebbri son già: conviene)* *(s'alza)*
 Tentar che restin soli.)
Gen. *(Noiato io sono.)* *(si allontana)*
Ors. Ebbene?
 Gennaro, a noi t'involi?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.
Gub. Ah! Ah!
Ors. Chi ride?
Gub. Ridono
 Quanti ci sono intorno.
Ors. Come?
Gub. Oh l'esimio lirico!

Ors. M'insulteresti tu?
Gub. S'egli è insultarti il ridere,
 Far no 'l potrei di più.
Ors. Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*
Gub. Scheran Trasteverino! *(Ors. aff. un colt.)*
Dama Cielo! Costor si battono!
Tutti Che fai? t'acquieta, Orsino. *(tratten.)*
Ors. e Gub. Io ti darò, balordo
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
Tutti Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
Dame Si battono... si battono...
 Signore, usciam di quà. *(le Dame si rit.)*

S C E N A V.

Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazz., Petrucci e Gennaro.

Liv. Pace, pace per ora.
Vit. Arrete il tempo
 Di battervi doman da Cavalieri,
 Non col pugnol come assassini di strada.
Tutti È ver.
Gen. Ma della spada.
 Che femmo noi?
Ors. L'abbiam deposta fuori.
Tutti Non ci si pensi più.
Gub. Beviam, Signori.
Gaz. Ma intanto sbigottite
 Ci han lasciate le Dame.
Gub. Torneranno
 Ed umiliante chiederemo scusa. *(un coppiere vest. di nero porta in giro una bottig.)*

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino affè !
(tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spalle)

Gen. (Maffio, vedesti?)

Lo Spagnuol non beve.)

Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or, se gli piace, amici, (barcollando)

Può schiccherare Orsin versi a suo posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tutto dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.

Ors. I. Il segreto per esser felici

So per prova, e l'insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubile il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamò l'incerto domani,
 Se quest'oggi ne è dato goder. (*odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente*)

La gioja de' profani

E' un fumo passegger.

Gen. Quai voci!

Ors. Alcun si prende

Giuoco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un'altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

II. Proffittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

Tutti

Voci *La gioja de' profani*

E' un fumo passegger. (a poco a poco si spengono i lumi)

Ors. Gennaro!

Gen. Maffio! — Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. — Son chiuse

Tutte le porte! Ove s'iam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta Lucr. Borgia con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (con un grido) Ah! s'iam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (*avanz.*)

Luc. Gennaro! Oh Ciel! (*sbigottito*)

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

Tutti Gennaro!... (*strasinati*)

Gen. Amici!...

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti! (*escono fra gli armati e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

- Luc.** Tu pur qui? ... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?
- Gen.** Tutto ho presentato.
- Luc.** Sei di nuovo avvelenato.
- Gen.** Ne ho il rimedio. *(cava l'amp. del contravel.)*
Ah! me 'l rammento...
- Luc.** Grazie, grazie al Ciel ne dò.
- Gen.** Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!
- Luc.** Ah! per te fia poco ancora... *(osserv. l'ampolla)*
Ah non basta per gli amici...
- Gen.** Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.
- Luc.** Che mai dici?
- Gen.** Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
- Luc.** Io! Gennaro?... Ascolta insano...
- Gen.** Fermo io son. *(Gen. prende un colt. dalla tav.)*
- Luc.** *(sbigottita)* (Che far? che dir?)
- Gen.** Preparatevi. *(ritornando)*
- Luc.** Spietato!
Me ferir, svenar potresti!
- Gen.** Lo poss'io — son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugj. *(risoluto)*
- Luc.** *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
- Gen.** Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo!
- Luc.** Ah! di più non domandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita:
Mille volte al giorno io moro,

Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.

- Gen.** Sono un Borgia!...
- Luc.** Oh! il tempo vola.
- Gen.** Cedi, cedi...
- Gen.** Maffio muore.
- Luc.** Per tua madre!...
- Gen.** Va: tu sola.
- Luc.** Sei cagion del suo dolore...
- Gen.** No: Gennaro...
- Gen.** L'opprimesti...
- Luc.** No! l'pensar...
- Gen.** Di lei che fasti?
- Luc.** Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
- Gen.** Ciel! tu forse?
- Luc.** Ah! sì, son quella.
- Gen.** Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
(si abbandona sopra una sedia)
- Luc.** Figlio... figlio!... Olà! qualcuno...
Accorrete!... Aita! Aita!
Niun m'ascolta! è lunge ognuno...
Dio pietoso, ei serba in vita...
Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
Me infelice!...
- Gen.** Ho agli occhi un velo.
- Luc.** Mio Gennaro!... un solo accento...
Uno sguardo per pietà...
- Gen.** Madre!... io moro...
- Luc.** È spento... è spento...

SCENA ULTIMA.

*Si spalancano le porte del fondo, e n'esce
Alfonso con Rustighello e Guardie.*

Alf. Dov' è desso ?

Luc. Mira: È là.

(correndo ad Alf. e additandogli Gen. estinto)

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto...

Ei potea placarmi Iddio...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*

Tutti Rio mistero ! orribil caso !...

Alf. Si soccorra.

Tutti Oh ! Ciel ! se 'n muor.

FINE.

